

Ha insegnato il de Rossi che le singolari sigle M ET N significano *Mamertino et Nevitta* consoli nell'anno 312 (1). È notevole pure l'epigrafe per la graziosa formola *palumbo sine felle*; a destra della via per chi si faccia a discendere la scala si apre una vastissima cripta che presenta tracce di nobilissime decorazioni e che fu inondata di luce da un grande lucernario. Il Boldetti vide integra questa cripta ed egli finì di devastarla (2). Nel fondo era ancora una tronca colonna sulla quale posava un grande bacino marmoreo: la luce della grandiosa nicchia del fondo era chiusa da una marmorea transenna, mosaici adornavano i sottarchi aperti nelle pareti, in somma colà v'era un nobilissimo sepolcro. Chi era questo personaggio?

Fra le terre della cripta trovò il de Rossi il seguente meschino frammento d'epigrafe storica:

PLEBS SANCTA . . .
CAELI .
A CANEN . . .
ODVLAM . . .
IVVE . . .

Questo briciolo di marmo spetta ad un carme che si leggeva su quel sepolcro e che prima della devastazione del medesimo fu copiato e che si legge nel noto codice palatino:

*Stringe dolor lacrymas quaeris plebs sancta Redemptum
Levitam subito rapuit sibi Regia caeli
Dulcia nectareo promebat melle canore
Prophetam celebrans placido modulamine senem
Haec fuit insontis vitae laudata iuventus
Invidia infelix tandem compressa quiescit
Nunc paradus habet sumpsit qui ex hoste tropaea*

(1) *Roma sott.* III, 230.

(2) *Osserv. sui cimiteri* pagg. 34, 35.

Lo stile dell'epigrafe è damasiano, benché non ne sia filocaliana la paleografia, come risulta dal frammento venuto in luce. Contiene l'elogio d'un diacono di nome Redento che meritò d'esser sepolto in quel nobilissimo cubicolo e gli onori d'un'epigrafe da san Damaso. Ivi si dice che col melodioso canto dei salmi allettò la plebe del Signore: ma la sua fine è paragonata a quella dei martiri, perché morì vittima dell'invidia. Il papa poeta aggiunge che egli ottenne nel paradiso il trofeo della vittoria; sono le stesse parole che Damaso adopera nell'elogio del vescovo Leone sepolto nell'agro verano; ambedue furono forse confessori della fede sotto Costanzo nella persecuzione degli Ariani.

CAPO XXVIII.

Le cripte di Lucina — Il piano inferiore delle medesime — L'arenaria d'Ippolito — I nomi di Pomponio Leto e dei suoi accademici — L'arcosolio della Madonna — Il cubicolo delle pecorelle — La cripta rotonda — L'arcosolio dell'erbaiola — I dipinti del primo piano del cimitero.

Il livello delle cripte di Lucina nelle quali fu deposto s. Cornelio non è il primitivo: è un abbassamento fatto circa il tempo della deposizione di quel santo pontefice. Le cripte primitive opera della seniore Lucina trovansi ad un livello più alto, al quale si ascende mediante alcuni gradini. A queste medesime cripte conduceva in origine dal sopraterra una comoda ed ampia scala di cui il primo rampante è chiuso, servendo attualmente all'accesso la scala damasiana di s. Cornelio. Ai piedi di quella v'ha un doppio cubicolo, i cui dipinti risalgono ai primi lavori fatti dalla fondatrice stessa del cimitero, Lucina, o almeno poco dopo.

Disgraziatamente il primo di questi cubicoli è quasi tutto demolito. Ambedue sono cavati nel tufo e mostrano un lavoro dello stesso tempo. Hanno la volta piana, i loculi sono contemporanei alle decorazioni

delle pareti, essendo essi in bell'ordine distribuiti fra i medesimi. A destra della porta del cubicolo si vedono due colombe situate in un giardino, dall'altra parte tutto è perito.

Ma la pittura singolare sta sulla porta che mette in comunicazione il primo con il secondo cubicolo, la quale rappresenta in un quadretto il battesimo del Salvatore nel Giordano. Ivi infatti si vede il Battista stando sulla riva del fiume che colla destra solleva Gesù immerso nell'acqua fin presso alle ginocchia, in atto quasi di uscirne. Sul suo capo vola la colomba; dipinto preziosissimo e che riguardo all'epoca cui risale, può dirsi il primo monumento storico di quel fatto dopo il racconto evangelico. Il secondo cubicolo è più conservato: a sinistra della porta, entrando in essa, si vede un cippo in mezzo ad alberi, fra una pecora ed un montone. Sul cippo è appoggiata una secchia piena di latte vicino alla quale è situato il bastone pastorale. A questa scena fa contrasto quella ritratta nella parete a destra ove in campo fiorito si veggono due uccelli poggiati sopra un tronco ai lati d'un albero. Il simbolismo che si nasconde in queste due composizioni non può meglio convenire agli antichissimi e primitivi tempi a cui queste rimontano. Esse infatti alludono alle due Chiese, la terrena e la celeste. Nella prima i fedeli espressi sotto le sembianze di pecore, per essere il gregge di Cristo, vengono nutriti e sostenuti col latte contenuto nella mistica secchia, cioè colla Eucaristia; il latte è uno dei simboli più antichi del più grande fra i sacramenti. Infatti negli atti del martirio di s. Perpetua, documento incontestabile degli inizi del secolo terzo, descrive essa medesima il buon pastore, che le dette a gustare il latte coagulato che portava nella sua secchia, e che essa ricevette a mani giunte l'una sull'altra, tutti gli astanti rispondendo *Amen*. È precisamente questo il modo e la parola che si pronunziava dopo aver ricevuto l'Eucaristia. Gli uccelli della parte opposta, sono simbolo delle anime sciolte dal corpo, volanti a Cristo e che si deliziano nel celeste giardino. Le decorazioni, gli ornati, le figure, tutto mostra

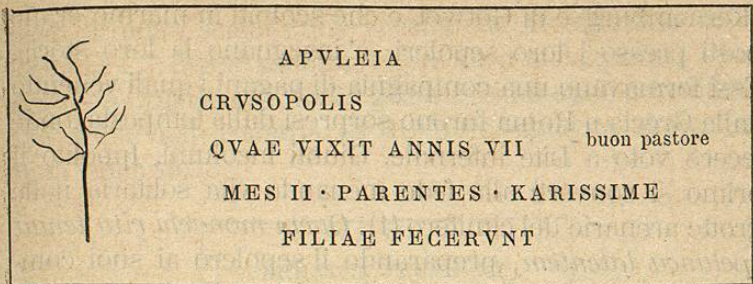
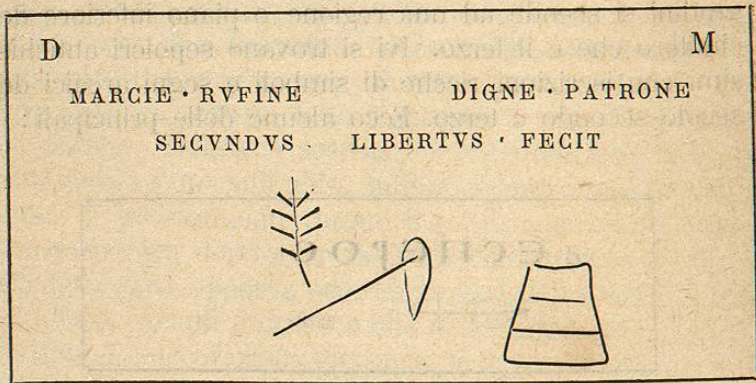
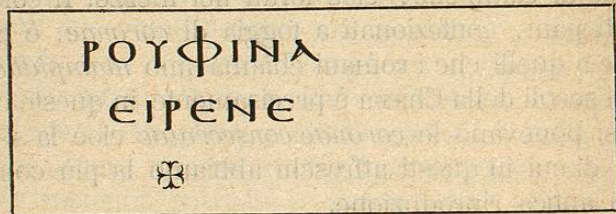
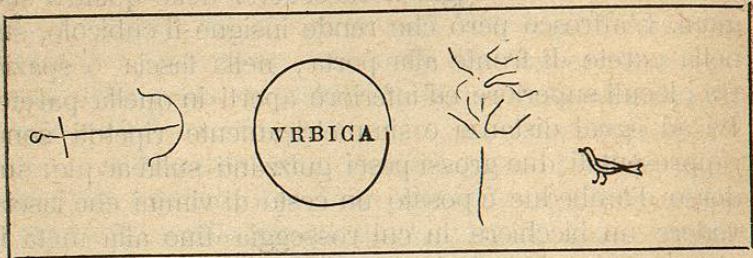
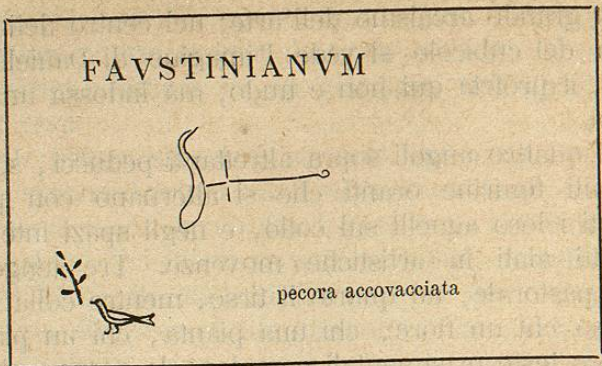
il più grande arcaismo dell'arte; nel centro della volta piana del cubicolo si vede l'immagine di Daniele fra i leoni; il profeta qui non è nudo, ma indossa una tunichetta.

Ai quattro angoli sopra altrettanti peducci, sorgono eleganti figurine oranti che si alternano con pastori tenenti i loro agnelli sul collo, e negli spazi intermedi genietti alati in artistiche movenze. Tre tengono il pedo pastorale, un quarto il tirso, mentre colla destra agitano chi un fiore, chi una pianta, chi un piattello. Quattro teste ornamentali compiono la scena, che evidentemente simboleggia il succedersi delle quattro stagioni. L'affresco però che rende insigne il cubicolo, sta nella parete di fronte alla porta, nella fascia o spazio fra i loculi superiore ed inferiore aperti in quella parete. Ivi ad egual distanza e simmetricamente ripetuti sono rappresentati due grossi pesci guizzanti sulle acque: sul dorso d'ambidue è posato un cesto di vimini che lascia vedere un bicchiere in cui rosseggia fino alla metà il vino e sopra al medesimo sono disposti cinque pani in forma di ciambelle, cioè forati nel mezzo. Il colore di questi pani, confezionati a foggia di *coronae*, è grigio, simile a quelli che i romani chiamavano *mamphula*. Nei primi secoli della Chiesa è precisamente in queste cofane che si ponevano le *coronae consecratae* cioè la s. Eucaristia di cui in questi affreschi abbiamo la più completa e più antica riproduzione.

Ai piedi delle cripte medesime per una scala di 23 gradini si scende ad una regione o piano inferiore del cimitero che è il terzo. Ivi si trovano sepolcri antichissimi con iscrizioni ricche di simboli e segni arcaici del secolo secondo e terzo. Ecco alcune delle principali:

Ⲕ ⲈⲚⲠⲈⲢⲞⲤ

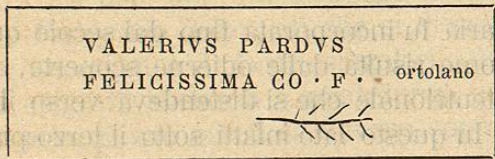




I simboli dominanti in queste iscrizioni sono le ancore, ma foggiate in guisa che si mostra evidente l'intenzione dell'artefice di nascondere sotto quell'arcaico simbolo cristiano la croce, la quale con esempio rarissimo nella foggia equilatera una volta è nudamente scolpita nell'epigrafe di ΡΟΥΦΙΝΑ.

Altra epigrafe rimarchevole è quella di Maria Rufina in cui si fa menzione della condizione libertina del defunto che volle per gratitudine ricordarla sulla tomba della sua degna *patrona* Marcia Rufina.

Nè meno pregevole è un altro marmo in cui v'ha una scena della vita reale, cioè l'immagine del defunto nell'esercizio del suo mestiere: a destra dell'epigrafe si vede infatti un uomo in costume d'ortolano colla ronca nella sinistra e un piede di lattuca nella destra:



La topografia malmesburiense ricorda fra i santi del cimitero di Callisto il gruppo celeberrimo dei così detti martiri greci, dei quali Damaso nel suo storico carne parla nel verso: *hic confessores sancti quos Graecia misit*. I loro nomi sono Ippolito, Adria, Paolino, Neone, Mario, Eusebio prete, Marcello diacono. Due preziosi epigrammi che si leggono nella silloge epigrafica dei codici di Clo-

BIBLIOTECA CENTRAL

skernenburg e di Götwei, e che scolpiti in marmo erano posti presso i loro sepolcri, c' insegnano la loro storia. Essi formavano una compagnia di pagani i quali venendo dalla Grecia a Roma furono sorpresi dalla tempesta, onde fecero voto a Dite infernale. Giunti incolumi, Ippolito il primo si convertì alla fede menando vita solitaria nelle grotte arenarie del cimitero (1): *Quem monachi ritu tenuit spelunca latentem*, preparando il sepolcro ai suoi compagni. L'esempio fu seguito da Adria e Paolina sua moglie e quindi da Mario e dal fratello Neone loro figlioli: tutti patirono il martirio nella persecuzione di Claudio il Gotico e furono sepolti in un'arenaria presso il cimitero di Callisto ove in vita furono soliti ad adunarsi. Questa arenaria e i suoi sepolcri furono devastati, come narra il de Rossi (2), circa il 1645, poichè in quell'anno dalla medesima venne a luce il seguente titoletto d'un fedele sepolto presso quello del martire Ippolito nel cimitero di Callisto, come dice la formola *ad Ippolitum*.

SECVLARIS
DEP · V · IDVS SEPB
AD EPOLITV (sic)
QVI VIXIT AN
NOS DVO SEMIS

Quell'arenaria fu incorporata fino dal secolo quarto col cimitero, come risulta dalle odierne scoperte, massime nel lato settentrionale che si distendeva verso il cimitero di Balbina. In questo lato infatti sotto il terzo piano delle gallerie cimiteriali si svolge un'immensa arenaria alla quale si discende per un'amplissima e maestosa scala che rimase certamente aperta fino al secolo decimoquinto. La natura della roccia non permise però di allargare lo scavo in quel luogo che si manifesta in gran parte franato o prossimo a franare.

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, pagg. 194 e segg.
(2) l. c.

Fra i frammenti delle iscrizioni spezzate trovate ai piedi di detta scala, uno accennava al santuario colla formola . . . *INTER SANCTIS* . . . In altro si leggeva . . . *AD DOMINUM IPPOLITUM?* Nelle gallerie cimiteriali coordinate alla scala dell'arenaria si trovò la seguente scorrettissima epigrafe:

PARENTES FECERVNT
DOLIENTES INFAS DE
RIT ANNUCLATA ET NE
SORVN QVATVOR NO
MINE BENERIA

cioè: *Parentes fecerunt dolentes: infans perit annuclata (annicula) et mesorum quatuor nomine Beneria.*

Anche nelle cripte e nelle gallerie adiacenti a questa regione discesero quei folli letterati del secolo decimoquinto, i paganeggianti compagni di Pomponio Leto. Scopo di pietà non li conduceva certamente in questi luoghi santi, ma semplice curiosità antiquaria; lo insegnano le loro memorie scritte col carbone su quelle venerande pareti che essi talvolta profanarono con licenziose e ridicole allusioni (1). È in un vasto e ben architettato cubicolo contiguo a questa regione che si legge la lista dei nomi colla data del 1475 di quegli accademici e del loro capo Pomponio Leto, di che si discorre alla pagina 140. La cripta è di forme singolari, ma spogliata delle sue epigrafi; la stanza è quadrilunga ed illuminata da lucernario, le sue pareti si elevano sopra grandioso cornicione sorretto nei due lati da cinque modiglioni elegantemente intagliati nel tufo; tutto l'interno è intonacato di bianco. Anche nella regione liberiana troviamo altri ricordi dei medesimi e specialmente in un piccolo e recondito cubicoletto della grande arteria: POMPONIVS PONT · MAX · - PANTAGATHVS SACERDOS ACHADEMIAE ROM ·

(1) V. pag. 140.

Sul principio d'una stretta galleria che congiunge la regione liberiana con quella di s. Sotere v'ha un arcosolio nel cui sottarco è rappresentata la ss. Vergine seduta col divino infante nel grembo, ed i tre Magi che vanno ad adorarlo; nella lunetta sono dipinte due oranti ai lati d'una cartella centrale. Nel sommo dell'arco il buon pastore colla pecora sugli omeri; a destra la pittura è talmente guasta dall'umidità e cancellata, che è di difficile interpretazione; dirimpetto v'è la scena dell'Epifania, come abbiamo detto. Assai più cancellata è la pittura della parete a destra ove si vede la risurrezione di Lazaro, ma le figure sono incerte.

Al di là della grande arteria suddetta nella regione liberiana v'ha una cripta triplice nella quale penetrarono visitatori fin dal secolo decimoquinto che ne hanno lasciato il ricordo col carbone sulle pareti; quelle date vanno dal 1467 al 1490. Uno di quei ricordi fu scritto da un abate di s. Ermete di Pisa che vi discese con sette religiosi, un altro da Ranuccio Farnese. Nella nicchia di fondo v'è la scena del mistico gregge la quale fu tagliata da un loculo posteriore. Nel mezzo è il pastore fra due pecore; appresso al pastore sono due apostoli che raccolgono colle mani la mistica acqua che sgorga da due rupi laterali e ne dissetano il gregge.

A destra è effigiato l'uno e l'altro Mosè, cioè quello del vecchio e del nuovo testamento; il primo in atto di togliersi i calzari ed il secondo che batte la pietra per trarre l'acqua: il primo è barbato, imberbe il secondo. Dirimpetto una lunetta per contenere lucerne vi fu aperta posteriormente mutilando il dipinto; nella parte superiore si vede nel centro il Salvatore fra due apostoli che gli offrono i pani e i pesci da moltiplicare; sei ceste ricolme di pani sono nel suolo.

Questa cripta presenta tutto il tipo d'una sotterranea chiesetta.

A poca distanza ve ne ha un'altra con volta rotonda a guisa di cupola e di pianta circolare. Il titolo *EVTYCHIORVM* rinvenuto in quella sala rotonda, appellazione di un sodalizio familiare funeraticio dimostra che quello

ne fu il sepolcreto. Dall'altra parte della galleria ai piedi di una grandiosa scala v'ha pure altra cripta absidata che ha la forma d'una chiesetta sotterranea: il de Rossi congettura che ivi fosse deposta la martire Sotere. Innanzi all'abside v'è un'ampia nicchia semicircolare per il consueto piatto degli olii e balsami con i lucignoli galleggianti.

In questa parte del cimitero, ma più lungi, v'ha un arcosolio il cui sottarco è adorno di viti ed uccelli; nella lunetta deformata da un loculo che ne mutilò la preesistente pittura, v'ha una scena della vita reale. Si vede un erbaiola vestita di tunica talare gialla listata di porpora fosca in mezzo ai banchetti delle sue ortaglie esposte alla vendita.

Tornando ora alla regione di s. Eusebio, a pochi passi dalla cripta del papa v'ha una doppia cripta in cui furono deposti due martiri del cimitero di Callisto, cioè i santi Calocero e Partenio. Essi furono dopo la morte del padre tutori di Anatolia figlia di Fulvio Petronio Emiliano console nel 249 e forse cristiano.

Sopra questa e le adiacenti cripte si svolge un piano superiore di gallerie cimiteriali; ivi v'ha un arcosolio adorno d'un affresco che rappresenta due martiri o confessori innanzi al tribunale d'un magistrato o imperatore cinto il capo di laurea; forse ivi furono deposte la prima volta le reliquie dei due santi. Forse da quell'arcosolio furono trasferiti quei corpi nel piano inferiore durante una persecuzione e trasportati nella cripta che abbiamo indicato; ed a questa traslazione *in tutiorem locum* si potrebbe riferire il graffito seguente che si legge sull'intonaco della parete presso la porta del doppio cubicolo: *TERTIO IDVS FEBRVA (sic) PARTENI MARTIRI CALOCERI MARTIRI*. Questa data infatti non concorda con quella del loro natale che è segnato in tutti gli antichi calendari ai 19 di Maggio; è probabile adunque che sia quella della traslazione suddetta.

Le gallerie del primo piano del cimitero oltre che più devastate e saccheggiate, sono in gran parte anche rovinate, le estreme lacinie però e il prolungamento di

questo piano che incomincia dalla regione superiore a quella di s. Sotere, sono in gran parte intatte con loculi ancora chiusi e forniti di epigrafi ed adorni di cimelii ed iscrizioni. Una di queste ricorda un ΔΙΟΝΥCΙC ΝΕΟ-ΦΩΤΙΜΟC fanciullino d'un anno e quattro mesi *recentemente illuminato* (cioè battezzato). In altro sul pavimento si legge un elogio d'una defonta che si chiude colla formola *in hoc loco sancto deposita est*, il che suppone che molti sepolcri dei martiri ivi fossero mescolati a quelli dei semplici fedeli.

CAPO XXIX.

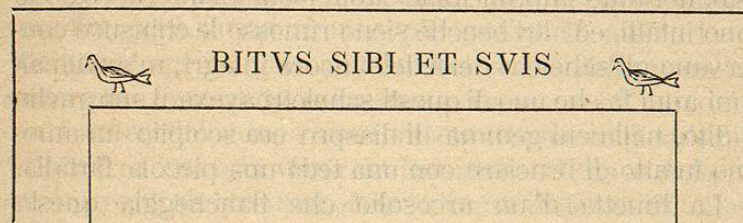
Estreme lacinie del cimitero di Callisto nel lato settentrionale. — Pittura del Salvatore fra gli apostoli — I quattro Evangelisti — I cervi che si dissetano — Il cubicolo di Vito — Scoperta fatta dall'autore di un insigne vetro cimiteriale — L'epitaffio d'un esorcista.

Una vasta rete di cimitero parte dalle regioni estreme del cimitero di Callisto e si avvicina forse a quello di Marco e Balbina. Molte cripte, arcosolii, cubicoli coperti d'affreschi si trovano in questa regione cimiteriale. Una delle più importanti di queste cripte termina nel fondo in grande arcuazione; ai lati della quale vi sono due nicchie per i lumi. Nel centro del nicchione v'ha il Salvatore seduto in cattedra in mezzo ai suoi dodici apostoli assisi lungo una panca che corre in giro da ambe le parti. Le vesti del Salvatore sono la tunica e il pallio, egli è imberbe e la sua fisionomia è giovanile, degli apostoli tutti sono barbati ad eccezione di tre.

Sulla calce d'un loculo presso queste cripte si legge la seguente: STERCORA DEPOSITA IN PACE S IDVS IANVARIAS, sopra un altro si legge il semplice nome ERASMVS.

Procedendo innanzi pel sotterraneo v'ha un altro grande cubicolo sulla cui porta rimane una scena non mai vista nelle sotterranee rappresentanze. Presso una rupe da cui cade in copia una fonte d'acqua s'avvicinano due cervi a dissetarsi, simbolismo notissimo. Il cubicolo

nella parete di fondo è adorno dell'immagine del Salvatore presso il cui capo è due volte ripetuto il monogramma: il Redentore siede sopra alto suggesto e poggia i piedi nel suppedaneo, innanzi al quale è posato in terra lo scrigno degli Evangelii. Quattro personaggi, due per ciascun lato, fanno corteggio al Salvatore e forse sono le immagini dei quattro evangelisti: i due a destra sono barbati, il primo coll'indice accenna ad una stella in alto, forse è Matteo che scrisse della profetica stella apparsa ai Magi. Vicino a questa v'ha un'altra cripta sul cui architrave si legge il nome di chi la possedette:



Presso questo cubicolo in loculo vicino al pavimento il giorno 29 Gennaio dell'anno 1878 scoprii un insigne medaglione vitreo, il più bello forse per l'arte e il disegno che si conosca. V'ha il ritratto in parte graffito in foglia d'oro, in parte dipinto, d'un personaggio adulto ma imberbe colla clamide affibbiata sull'omero destro; intorno si leggono in giro le parole: EVSEBI ANIMA DVLCIS. Il prezioso cimelio si conserva adesso fra i simili oggetti negli armadi del museo cristiano della Vaticana.

Fra le iscrizioni giacenti lungo queste gallerie e nei cubicoli suddetti, la più importante è il tioletto di un esorcista, in marmo portasanta:

CELERI · EX
ORC · CVM
COMPARE SVA
IN PACE